



Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS.Assunta - Basilica Cattedrale di Nardò



Domenica, 6 Febbraio 2022

Anno III - Numero 2



Don Giuliano Santantonio

Con questo grido il papa san Giovanni Paolo II inaugurava il suo ministero petrino in un momento storico in cui la paura sembrava dilagare nel mondo per cause diverse di natura politica, sociale, economica, strategica, criminale, terroristica.

In realtà, da quando il peccato è entrato nel mondo, avvolgendolo in una cortina tenebrosa, la paura ha sempre dominato il cuore dell'uomo. La paura è un sentimento umano che scatta automaticamente quando ci si sente minacciati: è indice di un rischio, di un pericolo imminente o semplicemente possibile. Nella paura non si vive bene, perché l'uomo è fatto per la gioia e solo la gioia gli dona il gusto della vita.

Viviamo un tempo in cui la pandemia ancora in corso, più di tante altre cause quali le guerre, il terrorismo, le difficoltà eco-

nomiche, ha seminato la paura in maniera generalizzata, riempiendo di ansie e di tristezza il cuore della gran parte della gente. L'invito a ripartire e a diventare nuovamente protagonisti della nostra storia, sicuramente ammaestrati da quanto abbiamo fin qui vissuto e ancora viviamo, rischia però di cadere nel vuoto se non troviamo le ragioni per non lasciarci vincere dalla paura e non recuperiamo i sentieri della gioia, che nonostante tutto Dio non ci fa mancare. "Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43,19).

Non è quindi un caso se nella Bibbia l'invito insistente a non avere paura, nelle sue diverse forme verbali, lo si ritrova addirittura 366 volte (quanti sono i giorni dell'anno!) e tale invito proviene direttamente o indirettamente da Dio.

La ragione di fondo per cui non dobbiamo più avere paura è che

grazie alla morte e alla risurrezione di Gesù la nostra vita è diventata una vita nuova, una vita salvata: questa salvezza è ormai operativa nella realtà di questo mondo e attende solo di crescere e di fruttificare in maniera sempre più incisiva. Il mistero del male continua a manifestarsi, ma la salvezza va gradualmente vincendo il male. E i segni di tutto ciò, se apriamo bene gli occhi, sono evidenti in mezzo a noi e questo vuol dire che non siamo lasciati in balia delle forze del male ma Dio cammina con noi lungo le strade impervie di questo mondo. San Paolo attesta il convincimento dell'uomo di fede quando scrive: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Rm 8,31).

Vincere la paura non significa essere imprudenti, far finta che il problema non esista, ritornare alle abitudini di prima come se nulla fosse accaduto; vuol dire invece prendere atto della

grande lezione che ci viene dalla pandemia, reagire alla tentazione di battere in ritirata, ritrovare la voglia di farsi promotori della crescita personale e comune con la fantasia e il genio di chi ha lo sguardo proiettato al futuro, senza rimpianti per un passato che non c'è più e senza lasciarsi ammalare dalle tante sirene di turno che provano a farci affogare in un mare di illusioni. Vincere la paura è il primo passo verso un ondo migliore. ■

- **Consiglio Affari Economici**
- **Chiesa di Santa Teresa**
- **10° Mensa della Comunità**
- **Una Stella nel Deserto**
- **La Festa Patronale**
- **Settimana della Parola**

Consiglio Affari Economici del 10 Gennaio 2022



Valentina Marzano

Il giorno 10 gennaio 2022 alle ore 19.45 si è riunito presso l'Ufficio parrocchiale in Cattedrale il Consiglio per gli Affari Economici, che ha approvato il Bilancio Consuntivo dell'anno 2021, analizzando e facendo le dovute valutazioni sulle singole voci in entrata e in uscita. In particolare ha registrato una crescita delle entrate per questue, nonostante il ridotto numero di presenze alle messe domenicali rispetto al passato per via della pandemia, segno di un maggiore senso di partecipazione e di corresponsabilità. Il residuo attivo è grosso modo pari a quanto era già avanzato nel bilancio del 2020, anno in cui la CEI si è fatta carico delle spese per le utenze di tutte le parrocchie italiane in considerazione delle difficoltà del momento.

Il Consiglio ha determinato di impegnare la metà dell'avanzo di bilancio, pari a circa euro 5.000,00 per la sostituzione dei fari che illuminano le navate laterali della Cattedrale con lampade a led di ultima generazione, in modo da abbattere le spese per energia elettrica.

La seduta è stata tolta alle ore 20.35.

Rendiconto Finanziario Anno 2021

ENTRATE		Anno 2021	Anno 2020
Titolo I - Entrate ordinarie			
01. Reddito beni immobili	€ -	€ -	€ -
02. Offerte per Matrimoni [n° 19>20] Offerte per Funerali [n° 28>35]	€ 2.305,00 € 1.080,00	€ 1.115,00 € 1.020,00	€ 1.115,00 € 1.020,00
03. Questue	€ 5.981,88	€ 3.027,83	€ 3.027,83
04. Offerte per altri Sacramenti	€ 2.872,71	€ 1.035,00	€ 1.035,00
06. Chiesa S. Antonio	€ 2.464,12	€ 1.135,96	€ 1.135,96
Totale	€ 14.703,71	€ 7.333,79	€ 7.333,79
Avanzo esercizio precedente	-	€ 2.724,27	€ 2.724,27
Totale del Titolo I	€ 14.703,71	€ 10.058,06	€ 10.058,06
Titolo II - Entrate straordinarie			
01. Offerte straordinarie	€ 19.914,53	€ 28.674,56	€ 28.674,56
02. Processione venerdì santo	€ -	€ -	€ -
Totale parziale	€ 19.914,53	€ 28.674,56	€ 28.674,56
Avanzo esercizio precedente	€ 11.436,83	€ -	€ -
Totale del Titolo II	€ 31.351,36	€ 28.674,56	€ 28.674,56
Titolo IV - Partite di giro			
01. Collette nazionali e diocesane	€ 3.125,00	€ 1.290,00	€ 1.290,00
Totale del Titolo IV	€ 3.125,00	€ 1.290,00	€ 1.290,00
TOTALE GENERALE ENTRATE	€ 49.180,07	€ 40.022,62	€ 40.022,62
USCITE			
Titolo I - Uscite ordinarie			
01. Manutenzioni ordinarie	€ 854,49	€ 787,33	€ 787,33
02. Remunerazione ai ministri di culto	€ 5.085,00	€ 4.990,00	€ 4.990,00
03. Contributo alla Diocesi (5%)	€ -	€ 367,00	€ 367,00
04. Utenze: a. energia elettrica	€ 9.032,23	€ 6.638,70	€ 6.638,70
05. Assicurazioni	€ 522,50	€ 523,50	€ 523,50
06. Spese ordinarie per il culto	€ 2.493,70	€ 2.674,34	€ 2.674,34
07. Spese per attività pastorali	€ 128,50	€ 27,50	€ 27,50
08. Spese conto corrente postale	€ 175,10	€ 116,86	€ 116,86
09. Spese varie	€ 5.149,74	€ 1.548,59	€ 1.548,59
10. Chiesa S. Antonio	€ 2.475,99	€ 1.858,87	€ 1.858,87
Totale del Titolo I	€ 25.917,25	€ 19.532,69	€ 19.532,69
Titolo II - Uscite straordinarie			
01. Lavori di straord amministrazione:	€ -	€ -	€ -
02. Altre spese finalizzate: a. Nuovi acquisti	€ 5.153,00	€ 5.560,00	€ 5.560,00
b. triduo pasquale	€ -	€ -	€ -
c. restauri	€ 4.055,00	€ 2.570,00	€ 2.570,00
Totale del Titolo II	€ 9.208,00	€ 8.130,00	€ 8.130,00
Titolo IV - Partite di giro			
01. Collette nazionali e diocesane	€ 3.125,00	€ 1.290,00	€ 1.290,00
Totale del Titolo IV	€ 3.125,00	€ 1.290,00	€ 1.290,00
TOTALE GENERALE USCITE	€ 38.250,25	€ 28.952,69	€ 28.952,69
RIEPILOGO			
Titolo I			
Entrate ordinarie	€ 14.703,71	€ 7.333,79	€ 7.333,79
Residuo attivo/passivo esercizio precedente	€ -	€ 2.724,27	€ 2.724,27
Totale	€ 14.703,71	€ 10.058,06	€ 10.058,06
Uscite ordinarie	€ 25.917,25	€ 19.532,69	€ 19.532,69
Avanzo d'esercizio	€ -	€ -	€ -
Disavanzo d'esercizio	-€ 11.213,54	-€ 9.474,63	-€ 9.474,63
Titolo II			
Entrate straordinarie	€ 19.914,53	€ 28.674,56	€ 28.674,56
Residuo attivo/passivo esercizio precedente	€ 11.436,83	€ -	€ -
Totale	€ 31.351,36	€ 28.674,56	€ 28.674,56
Uscite straordinarie	€ 9.208,00	€ 8.130,00	€ 8.130,00
Avanzo d'esercizio	€ 22.143,36	€ 20.544,56	€ 20.544,56
TOTALE CASSA al 31.12.2021	€ 10.929,82	€ 11.069,93	€ 11.069,93

NELLA CHIESA DI SANTA TERESA

Sempre viva la devozione a San Biagio



Marcello Gaballo

Celebrare la festa di un Santo titolare di una Un appuntamento molto atteso in città quello della ricorrenza di san Biagio, che da secoli si venera nella chiesa di Santa Teresa.

Fino all'anno precedente la pandemia si è registrato il consueto notevole afflusso nella chiesa, in cui, a partire dalla prima messa e fino a notte, si può dire che tutta la città è qui convenuta per il tradizionale rito della benedizione della gola di grandi e piccoli. Un appuntamento a cui i fedeli non hanno mai rinunciato, rientrando tra le pratiche devozionali più sentite e maggiormente partecipate dai neritini, che festeggiano il santo medico e vescovo il 3 febbraio.

Vissuto tra il III e il IV secolo a Sebaste in Armenia, il suo martirio avvenne intorno al 316, a causa del suo rifiuto ad abiurare la fede cristiana.

La leggenda riporta che fu decapitato, dopo essere stato a lungo torturato con pettini di ferro che gli straziarono le carni. Lo strumento del martirio fu preso a simbolo del santo e poiché simile a quelli utilizzati dai cardatori di lana e dai tessitori, ecco che queste categorie lo vollero designare quale loro protettore.

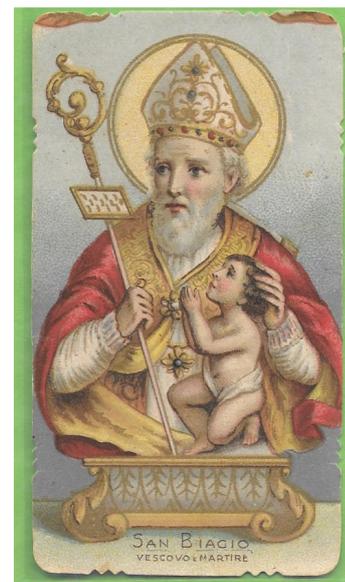
Il motivo dell'antichissimo culto a Nardò sembra ricollegarsi ad una epidemia di difterite (allora detta mal di canna), che colpì la popolazione neritina nella prima metà del XVII secolo e che determinò il decesso di moltissimi bambini, morti per l'asfissia determinata dalle croste in gola causate dal germe, che predilige le prime vie respiratorie e particolarmente quelle dei più piccoli.

La Confraternita del SS. Sacramento anche quest'anno organizza la festa il 3 febbraio, facendola precedere dal triduo che ha inizio il 31 gennaio. A causa del persistere della

pandemia non si potrà effettuare la benedizione individuale della gola, come di consueto impartita ad ogni credente da sacerdoti e diaconi.

La statua del santo che qui si venera, di grandezza naturale, è un'eccellente cartapesta policroma conservata in una nicchia ricavata nello spessore murario sinistro, sotto la cantoria. Un'iscrizione sul basamento documenta che fu realizzata a spese dei fedeli neritini («Neritonensium pietas») nell'anno 1888, quasi certamente opera del validissimo cartapestaio leccese Antonio Maccagnani (1807-1892).

Il santo, a figura intera, caratterizzato dalla folta barba grigia, indossa i paramenti vescovili orientali con la caratteristica mitra sormontata dalla croce, il pastorale dalle estremità ricurve verso l'alto, il classico omoforion. La mano destra rivolta in alto e l'espressione estasiata del



bambino indicano che il miracolo è già avvenuto e il santo, pur continuando a fissare il piccolo, sembra congedarsi dopo aver ringraziato il Padre per l'evento miracoloso appena compiuto.

L'ampia casula rossa non camuffa le giuste proporzioni corporee e, nonostante il rigido drappaggio, si contrappone molto bene con l'appiombato del camice, per i cui bordi sono state riutilizzate parti di tessuti delle vesti di qualche prelado di alto rango, vista la ricchezza del decoro e la finezza dell'intaglio. ■



UNO SPAZIO DI

I volontari della Mensa

La programmazione del cammino pastorale di quest'anno 2021/2022 pone l'accento, in linea con la Pastorale Diocesana, su alcuni punti fondamentali verso i quali tenderà tutta la vita della nostra Comunità parrocchiale e l'impegno degli organismi e dei gruppi ecclesiali:

Durante l'estate del 2009 giunsero a Nardò 800 immigrati per la raccolta delle angurie e dei pomodori. Alcuni operatori delle Caritas parrocchiali andarono ad incontrare questi ragazzi; si aprì davanti a loro uno spettacolo disumano: i ragazzi, privi di qualsiasi protezione sociale, dormivano per terra in un uliveto ed erano senza acqua, cibo, servizi igienici, medicine e soprattutto al servizio di caporali disonesti e senza scrupoli. Vennero dati loro immediatamente i primi aiuti.

Sotto la spinta di tale doloroso spettacolo la parrocchia Cattedrale riorganizzò subito la propria Caritas. Nacquero così, in tempi diversi, una molteplicità di servizi di prossimità: dal centro di ascolto all'osservatorio delle povertà e delle risorse, dallo sportello legale ad una casa di accoglienza per i migranti, dal progetto con la Regione Puglia di prevenzione socio-sanitaria al centro di distribuzione di alimenti e vestiti. Dal 2009 ad oggi molte cose sono cambiate e l'accoglienza dei fratelli immigrati in città è decisamente migliorata, anche se molto altro resta ancora da fare.

Nel contesto della riorganizzazione dei servizi balenò presto l'idea di istituire una mensa della comunità non soltanto per i fratelli immigrati, ma anche per le persone in stato di bisogno di Nardò e dei paesi vicini. Fu questa l'impresa più ardua che richiese un impegno organizzativo e finanziario al di là di ogni aspettativa.

Per questo obiettivo venne



costituita l'associazione "Farsi Solidali", un'organizzazione di volontariato regolarmente riconosciuta dalla Regione Puglia in grado di gestire il servizio che stavamo per istituire, di ricevere le donazioni, di fare tutti gli acquisti necessari e di fare a propria volta donazioni. L'associazione è considerata il braccio operativo della parrocchia Cattedrale per le attività caritative.

In vista della istituzione della mensa, dal 2011 e per tutto il 2012 un gruppetto di volontari, sollecitati dal parroco, periodicamente cucinavano nelle proprie case e distribuivano i pasti agli indigenti nei locali del Cenacolo in via Personè.

L'occasione per accelerare i lavori per l'istituzione della mensa venne offerta dal contributo donato da un capo scout della parrocchia, che avendo conosciuto i servizi di prossimità che la parrocchia aveva organizzato decise di donare una somma di denaro che aveva ricevuto in occasione del suo matrimonio. Questa prima donazione fu utilizzata come base per la ristrutturazione e l'adeguamento dei locali fino ad allora utilizzati dalla Cari-

tas parrocchiale in via Personè, dopo che la stessa veniva trasferita nei locali della chiesa del Carmine.

A quel primo contributo ne seguirono altri fino a raggiungere circa 20.000 euro, ma la spesa finale per restaurare e rendere i locali idonei per una mensa pubblica e rispondenti alle normative civili e sanitarie vigenti ammontò ad oltre 80.000 euro. Alla copertura dell'intero importo provvide la sola parrocchia Cattedrale, con l'aiuto della Provvidenza. La mensa fu inaugurata il 22 dicembre 2012 dall'arcivescovo di Brindisi e amministratore di Nardò-Gallipoli, mons. Domenico Caliandro, ed entrò in funzione subito dopo.

Ben presto ci accorgemmo, però, che i locali che erano stati predisposti erano del tutto insufficienti per soddisfare le richieste, che aumentavano. Si procedette, pertanto, ad un ampliamento destinandovi i locali attigui, fino ad allora utilizzati per il catechismo, con un ulteriore impegno di spesa di oltre 120.000 euro, questa volta affrontato con un corposo contributo della diocesi.

Fu integralmente rinnovata la cucina, creata una nuova sala pasto accogliente e dignitosa, aggiunti nuovi servizi igienici e accessori al funzionamento della mensa.

Dal 22 dicembre 2012 sino al mese di marzo 2020 la mensa è stata aperta tutti i giorni dell'anno, anche nelle festività. Con l'inizio del lockdown, il 9 marzo 2020, la mensa ha continuato a svolgere il suo servizio e i volontari hanno portato il pasto in contenitori monouso nelle case di tutti gli utenti del servizio. E per alcuni mesi lo hanno portato anche alle persone bisognose di Gallipoli, in quanto la loro mensa era stata temporaneamente chiusa.

Con l'allentamento dei limiti restrittivi del lockdown le persone sono ritornate a ritirare il pasto presso la mensa, che i volontari continuano a preparare e ad offrire in contenitori monouso, con un aggravio di costi non indifferente. I volontari continuano a portare i pasti a domicilio per gli utenti che non possono venire alla mensa o sono contagiati dal Covid. Nel decennio 2012-2021 sono

SOLIDARIETÀ E DI INCLUSIONE SOCIALE



stati offerti 307.000 pasti a 1509 famiglie provenienti da 37 nazionalità diverse. Nel solo 2021 sono stati distribuiti 63.000 pasti con una media di 178 pasti al giorno.

Negli ultimi due anni, su richiesta della Caritas diocesana e in collaborazione con il comune di Nardò, i volontari della mensa hanno preparato il pasto per gli immigrati che giungono in città per la raccolta dei pomodori e delle angurie e accolti nella foresteria di Boncuri. Nel 2021 sono stati presenti sul campo 300 immigrati, il doppio dell'anno precedente, e sono stati preparati per loro 13.146 pasti, facendo attenzione come sempre alle diverse tradizioni religiose e relative restrizioni alimentari degli ospiti provenienti da 19 nazionalità diverse.

I costi di gestione della mensa sono molto elevati e ad essi si fa fronte con il contributo della diocesi, della Caritas diocesana, della parrocchia e del 5xmille. Fondamentali sono i tanti contributi che provengono dalle forze dell'ordine e dalle associazioni territoriali, dagli esercizi commerciali, da tantissimi privati e specialmente da alcuni generosissimi industriali.

Il cuore pulsante della mensa è rappresentato da oltre 100 volontari, provenienti da tutte le parrocchie della città e dai paesi vicini, tutti provvisti della formazione richiesta dalla normativa vigente, i quali si alternano ogni giorno nell'offrire il proprio servizio e la propria testimonianza. Svolgono il servizio in assoluta gratuità e competenza e ognuno di loro non solo offre la disponibilità a proprie spese, ma è pronto a sostenere le difficoltà anche economiche dei fratelli. Insieme ai volontari operano presso la mensa alcuni operatori inviati dal comune e destinatari del reddito di cittadinanza.

La mensa non è soltanto un'opportunità per offrire un pasto caldo a chi ha bisogno, è soprattutto un luogo di frater-

nia, di integrazione, di inclusione sociale. E' un luogo in cui ci si fa prossimo dell'altro, lo si accoglie nella sua diversità, che non può mai essere un problema, ma una ricchezza da condividere. E' uno spazio dove chi dà riceve e chi riceve a sua volta dà in un clima di fraternità e di gioia reciproca. Tanti ospiti, anche africani, a loro volta diventano poi volontari della mensa. ■

STORIE DI VITA

I volontari della Mensa

Abbiamo scelto di raccontare le avventure di un giovane immigrato della Tunisia, perché una tappa si è conclusa in questi giorni e ha visto in rete due parrocchie, quella di Maria SS. Assunta e quella di San Francesco da Paola, insieme con la Caritas diocesana e il Centro di ascolto cittadino. Questo piccolo ma importante intervento fatto in sinergia permetterà ora a un nostro fratello di non rimanere invisibile per lo Stato Italiano da un lato e dall'altro di poter continuare a lavorare con dignità senza essere ricattato perché sprovvisto del permesso di soggiorno.

Per ovvie ragioni, chiamiamo questo nostro fratello col nome convenzionale di Moncef; ha 34 anni, è nato in Tunisia ed è fortemente legato al suo territorio e alla sua famiglia, in particolare a sua madre, e quando può ritorna a incontrare i suoi familiari e spera non appena possibile, pur amando la nostra terra, di tornare come è giusto nel suo Paese.

Moncef era ben inserito nella sua città dove ha svolto diversi lavori, ben retribuiti con una media di 1500 euro al mese.

Nel 2015 dalla sua azienda venne inviato a svolgere un servizio di sorveglianza presso un circo equestre palermitano, che sostava nella sua città. Qui incontrò e fece amicizia con l'imprenditore del circo, che gli promise uno stipendio mensile di 3000 euro se fosse venuto con lui in Italia. E così Moncef allettato dal compenso, ma soprattutto dal desiderio di conoscere l'Italia e di fare una bella esperienza all'estero, venne a Palermo nel 2016.

L'imprenditore italiano, che era sembrato così generoso in Tunisia, cambiò improvvisamente volto: ritirò i documenti a Moncef e come retribuzione gli dava soltanto 50 euro a settimana, in tutto 200 euro al mese. Gli intimò di stare zitto, altrimenti avrebbe allertato la mafia locale.

Passarono così nove mesi. Più volte il nostro amico chiese la restituzione dei documenti, ma l'imprenditore ogni volta lo ricattava, fino a chiedergli in cambio un rene. Fu solo grazie ad una signora del circo che riuscì ad avere i documenti e scappò nelle campagne di Palermo, raccogliendo il cibo per sfamarsi dalle discariche. Due generosissimi carabinieri, avendolo fermato e ascoltando da lui il racconto della sua triste storia, gli diedero i soldi per andare via da Palermo e gli consigliarono di venire nella nostra città, dove avrebbe potuto lavorare nella raccolta delle angurie.

Una volta arrivato a Nardò, sceso dal treno incontrò una signora che gli diede dei vestiti e una cospicua somma di denaro, suggerendogli di andare a pranzare alla mensa della comunità. Rimase ospite fisso della mensa per un lunghissimo periodo. Ma ad un certo punto fu lui stesso che disse ai volontari della mensa: "Ho ricevuto tanto da voi, ora anche io voglio dare qualcosa", e

diventò così egli stesso un volontario, impegnandosi molto ad aiutare soprattutto gli alcolisti e gli altri immigrati ad inserirsi nel tessuto sociale e lavorativo della nostra città.

E così Moncef, frequentando giorno dopo giorno i volontari della mensa, riscoprì l'amore per il prossimo, dando un senso alla sua vita. Nella mensa sperimentò la fede come servizio ed imparò a relazionarsi positivamente con i propri simili e a crescere nell'amore per Dio. Poi Moncef stando con noi diventò anche un nostro carissimo amico, confidente, compagno di cammini, e commensale nelle nostre case.

Ultimamente, dovendo rinnovare il permesso di soggiorno e non potendo esibire entro il 30 dicembre 2021 alla Questura di Lecce una dichiarazione di ospitalità o un contratto di affitto a motivo dei costi elevati che i proprietari delle case richiedono agli stranieri, per cui vive in campagna, ha rischiato di diventare per lo Stato italiano un invisibile con tutto quello che questo avrebbe significato.

La collaborazione con il Centro di ascolto cittadino e l'immediata disponibilità del parroco, don Angelo Corvo, ad ospitarlo con la relativa dichiarazione di ospitalità permetterà a Moncef di rinnovare con tranquillità la sua carta di soggiorno e di continuare a lavorare con dignità senza ricatto alcuno. La Caritas diocesana da parte sua più volte è intervenuta nei confronti del nostro amico con significativi contributi per sostenerlo nei periodi di forzata mancanza di lavoro dovuti al Covid-19 e ai cicli stagionali in agricoltura.

Un piccolo segno di lavoro in rete tra parrocchie, Caritas diocesana e Centro di ascolto per dare dignità e sicurezza a un nostro fratello a rischio di emarginazione sociale. ■



UNA STELLA NEL DESERTO



Alessandra Gaballo

Musa ha ventisette anni e viene dal Gambia. Lo incontro alla “Mensa della Comunità” della Parrocchia Maria SS. Assunta di Nardò dove collabora come volontario.

Se chiude gli occhi pensa alla sua famiglia, agli amici che ha lasciato ed ai tempi belli che ha trascorso con loro. Viveva in un piccolo paese insieme ai suoi genitori, a tre fratelli ed a una sorella. Lui è il più grande di tutti i fratelli. I suoi genitori ci tenevano molto a che lui studiasse, per cui frequentava ogni mattina la scuola del suo paese e poi nel pomeriggio seguiva le lezioni di religione. E' arrivato in Italia nel 2014. E' stato costretto a partire e ad abbandonare il Gambia, senza poter salutare la sua famiglia. Penso al dolore di una madre quando non avrebbe più visto suo figlio. Musa non aveva altra scelta.

Il viaggio dal Gambia sino alla Libia è durato circa un mese. Dal Gambia è giunto in Senegal, dal Senegal si è spostato nel Mali, poi in Niger dove è rimasto per ben tre settimane e poi è giunto in Libia. Ha attraversato le intemperie ed i pericoli del deserto su un mezzo con a bordo altri quattordici uomini, di ogni età. Nel deserto se ti accade qualcosa devi andare avanti, non puoi fermarti, altrimenti muori. Non ci sono strade che indicano la via e se si alza la sabbia, anche il guidatore più esperto perde l'orientamento. Ma Musa l'orientamento non lo ha perso mai, sapeva bene che un giorno avrebbe trovato la sua strada. Ed era questa convinzione che animava i suoi passi.

Durante il viaggio ha visto gente che stava male e che soffriva. Ha visto gente piangere e ha dovuto dare loro coraggio. Ha consolato ragazzi più giovani di lui, o anche persone più adulte, che avevano perso la speranza o che stavano molto

male. Dalla Libia poi è partito per l'Italia e dopo un lungo viaggio in mare è giunto a Siracusa. Era il 2014.

Nell'estate del 2016 è giunto a Nardò, in località Arene Serrazze, presso l'“Ex Falegnameria”, un ghetto in aperta campagna. Dimorava in una baracca di cartoni e per vivere lavorava nei campi, durante la raccolta dei pomodori. Al ritorno dal lavoro, ovvero al tramonto, doveva andare a prendere l'acqua dal paese per lavarsi e doveva fare anche la spesa. E questo accadeva tutti i giorni.

Un giorno l'amico del Gambia che viveva con lui in baracca ha avuto un incidente ed è stato trasportato in ospedale. Musa ha chiesto di poterlo vedere, offrendosi come interprete perché a Roma aveva studiato la lingua italiana e parlava bene in italiano. Durante il tragitto in auto per raggiungere l'ospedale, un operatore Caritas gli ha proposto di frequentare la mensa parrocchiale, dove avrebbe potuto trovare un pasto caldo.

Giunto alla mensa, Musa ha teso le sue mani non solo per ricevere, ma anche per dare, per offrire il suo lavoro come volontario. Sceglie di spezzare il pane ricevuto, di moltiplicarlo, di dividerlo. Quando sei straniero non è facile fidarsi di chi non conosci, specie se la gente si meraviglia se hai studiato e sai parlare più lingue, nella convinzione che l'intelligenza sia una prerogativa tutta occidentale. O ancora peggio se ti capita che la gente si allontani da te per paura di un contatto, anche solo tra la sua giacca appesa e la tua. Musa impara a fidarsi di quei volti sorridenti, accoglienti. Impara a fidarsi di don Giuliano, di Patrizia, di Salvatore, che ogni giorno si preoccupano per lui. Loro gli propongono di frequentare la scuola serale presso l'Istituto Alberghiero. Lui aveva già conseguito il diploma di scuola



superiore tecnico commerciale in Gambia.

Qui in Italia doveva ricominciare tutto nuovamente. Una nuova scuola, nuovi libri, nuove parole difficili da imparare e soprattutto nuovi compagni di classe, tutti più bravi di lui. Ma non era solo; nella sua vita non è mai stato solo. C'era Patrizia, che lo spronava a non arrendersi. Tutti i pomeriggi dava un senso a quelle parole così difficili, che Musa, caparbio, voleva imparare.

Era la mattina del ventisei giugno del duemila diciannove quando Musa decide di accettare una nuova proposta di lavoro. Un ristorante in Santa Maria al Bagno cercava un aiuto cuoco. Cambiare lavoro sarebbe stato un altro salto nel buio. Se lo avessero trattato male, sarebbe stato complicato vivere senza un lavoro. Quindi meglio non accettare e continuare a lavorare nei campi. Ma Salvatore è più caparbio di lui e scalfisce le sue paure. Musa prende la bici e arriva in un luogo nuovo ai suoi occhi, una marina ricca di gente e di suoni, così vicina ma così “lontana” dalla baracca in cui viveva.

Lì trova ad accoglierlo Annamaria, Ugo ed il loro figlio Filippo, che a notte fonda, dopo il lavoro, decidono di riaccompagnarlo in baracca. La sera avrebbe terminato di lavorare tardi, per cui gli chiedono di ri-



porre i suoi vestiti in uno zaino e di ritornare con loro, senza aggiungere altro. Quella notte Musa dormirà in un letto, e da quel momento non avrà solo un letto e un lavoro. Avrà una nuova famiglia. Annamaria e Ugo hanno accolto una nuova vita.

Musa ha conseguito il diploma presso l'Istituto Alberghiero e adesso frequenta a Terni una delle migliori accademie di ristorazione in Italia, la “Chef Academy”, dove si è classificato primo in un concorso interno tra tutti gli studenti. Durante le vacanze torna a Santa Maria Al Bagno dove lavora come chef nel ristorante di famiglia.

Musa ha scritto la storia della sua vita, ma don Giuliano, Patrizia, Salvatore, Annamaria, Ugo e ogni singolo volontario della mensa gli hanno fornito carta e penna. Perché la mensa non è solo un pasto caldo, è pane vivo, spezzato e condiviso. Se chiedo loro il perché del loro agire ottengo una risposta che non è più una domanda: “Sono io il custode di mio fratello.”

Musa ci ha insegnato che non bisogna fermarsi mai, ma ripartire sempre verso nuovi orizzonti, seguendo quella stella che, anche nel deserto, illumina, guida e non smette mai di brillare. Musa, continua a sognare in grande! Siamo fieri di te. ■

L'ANNUALE FESTA PATRONALE DI SAN GREGORIO ARMENO

Antonio Dell'Anna

Il tradizionale appuntamento dei fedeli neritini per celebrare il Santo patrono si terrà anche quest'anno all'insegna della fede e nel rispetto delle basilari ma fondamentali norme per prevenire i contagi da Covid19, evitando quindi manifestazioni e fiere che negli anni passati ne hanno caratterizzato il periodo. Una scelta doverosa, condivisa sia dal parroco della Basilica Cattedrale, don Giuliano Santantonio, sia dal sindaco di Nardò, avv. Giuseppe Mellone. Non mancheranno le luminarie e gli eventi più significativi quali la cerimonia dei 100 tocchi, quest'anno sostituita con un evento pirotecnico di soli cento colpi secchi, e il solenne pontificale presieduto S.E.Rev. mons. Luigi Pezzuto, arcivescovo nunzio apostolico, e concelebrato da S.E.Rev. mons. Fernando Filograna, vescovo della Diocesi di Nardò-Gallipoli.

Il Comitato organizzatore si è adoperato per rendere la ricorrenza gradevole ai fedeli. La pandemia e le difficoltà, che questa sta portando alle popolazioni, non faranno venir meno la fede e la devozione nei confronti del Santo Patrono, che a Nardò hanno radici profonde, soprattutto da quando la sua statua posta sul sedile in piazza Salandra, alle 17,30 circa del 20 febbraio 1743, accogliendo le preghiere dei fedeli in panico, resistette al terremoto fermandolo e salvando la popolazione dalla morte e dalla devastazione. Nardò è la sola città in Italia, che ha come Patrono principale San Gregorio Armeno l'Illuminatore.

L'Armenia è il paese che per primo ha abbracciato la fede cristiana e che proprio a San Gregorio ha dato i natali. La sua vita, come quella del suo popolo, è stata sempre caratterizzata da persecuzioni e violenze che sono continuate nei secoli fino a sfociare nel genocidio tra il 1915 e il 1923 con lo sterminio di 1,5 milioni di armeni.

È la seconda metà del III secolo d.C. quando San Gregorio viene al mondo. È membro di una stirpe reale costretta a fuggire in Cappadocia quando suo padre si rende responsabile dell'omicidio del re Chosroe. È qui che abbraccia la fede cristiana. Con la maggiore età, sposato e con due figli, rimasto vedovo viene ordinato sacerdote e torna in Patria con l'intento di riparare al crimine compiuto dal padre, ma viene arrestato e trascorre 13 anni nella fortezza di Artashat. Di lui già si narra che fosse in possesso di poteri miracolosi e, proprio per questo, viene liberato dopo aver guarito lo stesso sovrano, Tiridate III, che ne aveva ordinato l'arresto. Non solo, il sovrano si converte al cristianesimo e ordina che questa diventi anche la religione ufficiale del regno. Per questo motivo San Gregorio è anche conosciuto come il primo Santo capace di convertire al cristianesimo, nel 301 d.C., una intera nazione.

Nel 302 d.C. diventa Patriarca d'Armenia e il principale punto di riferimento per la comunità cristiana. L'ultimo periodo della sua vita lo vive da eremita e muore sul monte Sepouh intorno all'anno 328. Alcune sue reliquie sono sparse per il mondo. A Nardò intorno all'VIII secolo giunge



una parte di avambraccio portata dai monaci armeni in fuga dalla persecuzione iconoclasta. Inizialmente è custodita in un reliquario ligneo che poi verrà sostituito nel 1578 con uno in argento. Purtroppo la reliquia, con il suo contenitore, fu trafugata la notte del 5 marzo 1975, dalla chiesa di San Domenico dove era temporaneamente custodita a causa dei lavori di restauro della Cattedrale. L'attuale reliquario è una copia uguale realizzata interamente a spese dei fedeli, subito dopo il furto.

La Chiesa cattolica è molto vicina al popolo armeno. San Giovanni Paolo II e papa Francesco hanno testimoniato questa vicinanza recandosi in terra armena

e dedicando in alcune loro liturgie anche un pensiero a San Gregorio l'illuminatore il cui culto ha superato negli anni i confini dell'Armenia e si è diffuso tra i fedeli di tutto il mondo, da Oriente a Occidente. L'universalità del suo messaggio cristiano, il suo impegno per favorire il dialogo e l'unione di tutte le Chiese cristiane e il rispetto dell'identità etnico-religiosa sono oggi attuali più che mai, valori fondamentali per una società libera e plurale. La fede in Cristo Gesù, la devozione verso il Santo Patrono e la Vergine Maria accompagnino sempre e guidino i passi di questa Città sulla via della speranza, della pace e della fraternità. ■

“O LINGUA BENEDETTA...”

Stefano Tarantino

S. Antonio, seguendo l'insegnamento di S. Paolo nella lettera ai Filippesi (2,11), ha proclamato coraggiosamente che Gesù Cristo è Signore con la sua lingua per tutta la sua breve ma intensa vita di grazia. Per questo il Signore si è degnato di preservare intatta la sua lingua quale segno tangibile del suo fecondo apostolato nel Regno di Dio.

Il 15 febbraio ricorre la memoria della Traslazione delle Reliquie del Santo, comunemente “Festa della Lingua”. A termine dei lavori di costruzione della grande Basilica Padovana, si deposero le spoglie mortali del Santo in un sepolcro più dignitoso che potesse accogliere la moltitudine di fedeli che accorrevano alla sua tomba. Durante la ricognizione dei resti mortali, San Bonaventura da Bagnoregio, Ministro generale dei Frati minori, si accorse di un fatto prodigioso: la lingua del Santo era rimasta incorrotta “fresca, rosea, bella” dopo ben trentadue anni dalla morte del primo araldo del Poverello di Assisi.

Nel rinvenire tale frammento il Ministro esclamò: «O lingua benedetta, che hai sempre benedetto il Signore e lo hai fatto benedire dagli altri, ora appare a tutti quanti meriti hai avuto presso Dio». Del 1293 circa è la “Raimondina”, una delle prime biografie del Santo, la quale scrive: «La lingua del Santo, ch'era stata tromba di Cristo, strumento dello Spirito Santo e paletto bronzeo del Tabernacolo, fu trovata talmente integra ed aguzza che pareva proprio d'un uomo vivo».

Oggi la Lingua di Sant'Antonio è chiaramente visibile in un prezioso reliquiario custodito all'interno della cappella delle reliquie nella Basilica.

Dopo 800 anni l'unicità del prodigio ci invita a guardare ad Antonio come al Santo della Parola di Dio, la cui lingua prodigiosa continua a parlare con efficacia ed ad attrarre a se tanti fedeli.

La nostra chiesa antoniana di Nardò ogni anno celebra questa festa nel cuore dell'inverno il 15 febbraio, preceduta dal triduo nei giorni 12, 13 e 14. ■



SETTIMANA DELLA PAROLA

In continuità con la “Domenica della Parola”, istituita tre anni or sono da papa Francesco, abbiamo tenuto la “Settimana della Parola” per significare la centralità della Parola di Dio nella fede e nella vita dei singoli cristiani e della Chiesa e per educarci ad un approccio più fruttuoso con la Parola di Dio, imparare a far sì che la Parola veramente ispiri tutta la nostra vita.

Dopo l'intronizzazione della Parola, fatta nella Messa vespertina di domenica 23 gennaio, ci hanno visti impegnati tre appuntamenti:

- il 24 gennaio vi è stata la Presentazione del Vangelo di Luca, che è il vangelo del corrente anno liturgico;
- il 25 gennaio è stato illustrato il metodo della lectio divina;
- il 27 gennaio si è fatta l'esperienza di una lectio divina sul testo di Ebrei 4,12-13. ■



PER I LETTORI....

Chiunque volesse intervenire su **Koinonìa** con domande, proposte, articoli, si può servire dell'e-mail della Parrocchia:

cattedralenardo@gmail.com

Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS. Assunta
Basilica Cattedrale di Nardò

Registrato presso il Tribunale di
Lecce Anno III - N. 1 Gennaio 2022

Responsabile: **Annalisa Quaranta**
Redazione:

Sac. Giuliano Santantonio
Albano Sara
Bianco Fernando
Cavallo Adele
Cristalli Alessandra
Filipponi Paola

Ingusci Simone
Onorato Michele
Pellegrino Norberto
Presicce Salvatore
Romeo Anna Rita
Foto: Simone Ingusci
Progetto grafico e impaginazione:
Jonathan Vaglio

www.cattedralenardo.it
cattedralenardo@gmail.com